

Cerretti, che fu Nunzio Apostolico a Parigi, dopo d'aver letto attentamente il mio volume, mi scriveva una lettera altamente elogiosa da Orvieto in data 8 agosto 1927: « La esposizione che Ella fa — sono sue parole — delle dottrine maurrassiane è di un'oggettività esattissima basata sui testi. Il suo volumetto pertanto è un servizio reso alla verità e quanti lo leggeranno, se realmente cercano la verità, la troveranno ».

Superfluo aggiungere che sono fiero di questa autorevole attestazione, di cui lo sviluppo della lotta intrappresa dai *leaders* dell'*Action française* ha messo maggiormente in rilievo l'assoluta veridicità. Avrei potuto svolgere più ampiamente il mio assunto, ma non ho voluto abusare dell'ospitalità e d'altronde oggi più nessuno dubita del pensiero reale pagano ed ateo del Maurrassismo: e gli amici di Maurras sono talmente convinti di ciò che non tentano nemmeno di sostenere il contrario limitandosi a far credere che la Santa Sede, d'accordo con Briand, abbia preso posizione contro la Francia, in favore della Germania.

Il che è stupido assai, ma gli antichi incensatori del cattolicesimo « religione dell'ordine », fanno assegnamento sulla dabbenaggine della parte del loro pubblico poco cosciente per ribadire i concetti di Roma pagana contro Roma cristiana *Caput mundi*.

ERNESTO VERCESI

## IL SACERDOTE CARLO BOTTA UN GRANDE BENEFATTORE

Il secolo scorso, pure in mezzo ai moti rivoluzionari e alle difficoltà economiche d'ogni genere, ebbe personaggi illustri nel campo della beneficenza e dell'educazione, che meritatamente devono essere celebrati e fatti conoscere alle generazioni che godono i frutti di istituzioni sopravvissute, come tutte le opere che portano l'impronta di Dio sulla fronte.

Alcuni di questi grandi uomini, suscitati dalla Provvidenza in tempi calamitosi, sono conosciuti ed esaltati meritatamente, ma altri furono lasciati nell'ombra o non sono noti se non ai pochi formanti l'ambiente intorno alle opere stesse.

Costoro devono essere fatti conoscere e sarà degno di encomio chiunque si accingerà ad illustrare la vita di questi bene-

fattori; vita che servirà di sprone ad altri cuori per compiere opere grandi.

Così pensavo leggendo la monografia di Don Carlo Botta (1), apparsa per le stampe per merito di Rodolfo Pedroni di Bergamo.

Don Carlo Botta è poco conosciuto dai suoi concittadini, i quali però conoscono le sue opere, le ammirano anche, ma non si sono mai chiesti come nacquero e in quali difficoltà crebbero e quali siano stati i savi fini compiuti da chi diede loro la vita.

Non sarebbero opera di Dio, se non portassero in fronte le tracce della contraddizione umana.

Il Prete Botta, come tutti i fondatori di opere grandi, iniziò le sue istituzioni senza strepito, nel silenzio e nella preghiera.

I fanciulli furono la sua predilezione, a questi attese in modo speciale, raccogliendo intorno a sè i più bisognosi, i più abbandonati, per allontanarli dai gravi pericoli sociali del tempo. Egli, come Don Bosco, il Guanella, il Palazzolo, il Pavoni, non aveva che una mira sola: salvare anime, con tutti i mezzi suggeriti dalla carità di Cristo. Fu proprio questa carità che gli fece superare ostacoli di tempo, di ambiente e di persone. Fu la carità, quella descritta da san Paolo, che non conosce fatiche, non cerca il proprio interesse ma quello di Cristo, che tutto soffre, che tutto spera, che non fa distinzione, non è superba, litigiosa, non ha preferenze, ma si mette al di fuori e al di sopra delle competizioni di parte e delle piccole quisquillie facili in ogni ambiente.

Il succedersi degli eventi dell'epoca che va dal principio del secolo scorso, oltre alla metà di esso, eventi di carattere politico e rivoluzionario, non impedirono a lui la tenacia di un'azione delicata e importante in mezzo a cittadini divisi e sconvolti per le lotte fratricide dell'epoca.

Nell'invasione francese prima, austriaca poi e nella rivoluzione per l'indipendenza italiana, egli non attese che ad un compito solo: salvare la gioventù, la quale, in balia dei successivi dominatori, era disorientata e traviata al punto da abbandonare Chiesa e famiglia, avvolta nelle varie dimostrazioni con grave pericolo della sua formazione religiosa e morale.

Ideò gli Oratori, ove i fanciulli si raccogliessero per l'istruzione e per onesti divertimenti; fu pioniere di quell'azione giovanile che andò sviluppandosi in tutta la diocesi bergamasca, imprimendo soprattutto alla sua azione un carattere eminentemente soprannaturale.

Sorsero così: l'oratorio di s. Antonio, le scuole serali, la

(1) RODOLFO PEDRONI, *Storia del prete Carlo Botta*, Bergamo, Società editrice s. Alessandro, L. 8,50. E' un ottimo volume, che si legge con interesse vivissimo, con edificazione profonda e con grande utilità.

compagnia di s. Luigi, l'oratorio di s. Chiara, l'istituto pei discoli, l'asilo, ecc. Mentre attendeva a questo compito importante, apriva l'ospedale pei feriti delle mischie contro gli invasori e i rivoluzionari, assisteva gli affamati, provvedeva una casa pel clero povero, vecchio e infermo.

Ma le opere sue furono provate, come dicemmo, dalla contraddizione umana, fino al punto da sentirle classificate dai paladini del bene pubblico, come antisociali e antirepubblicane, e per conseguenza in contrasto con le patrie istituzioni. Chiunque al suo posto, non animato dallo zelo cristiano, avrebbe ceduto abbandonando le opere già così bene avviate. Ma il Botta era tempra di apostolo e non si sgomentò, non cedette, proseguì impavido, non curando le dicerie del mondo, fino a che trionfò di tutto e di tutti.

Le difficoltà economiche furono alcune volte superate in modo prodigioso e quando meno se lo aspettava venivano i conforti, anche favoriti da gente sconosciuta che certamente operava come strumento della Provvidenza.

Ebbe encomi solenni e plebiscitari, da autorità civili ed ecclesiastiche, dal pubblico che seguiva l'attività del Botta con grande simpatia. Ma quando vecchio e stanco per tanto lavoro, anche se lo spirito fosse sempre pronto e indefesso, avrebbe avuto maggiormente bisogno di aiuto e di favore, ebbe contro di se tanti che per posizione e autorità avrebbero dovuto avere per lui parole di encomio. Il Botta continuò però fino all'estremo l'opera sua, la sua educazione ai discoli, ai fanciulli, ai bambini dell'Oratorio, accettando dalle mani di Dio il bene e il male, bramando di una cosa sola, far del bene alla gioventù. Per tal modo finì per acquistarsi grande stima fra le personalità più spiccate del clero e del laicato.

Una figura così alta nel campo della beneficenza, non poteva più oltre rimanere nascosta, anche se di lui parlavano le opere sopravvissute (e cioè: l'Istituto s. Carlo per i discoli, sant'Antonio pel clero, s. Chiara per i bambini e per le figlie traviate), ma doveva essere lumeggiata, anche per dire ai posteri che la memoria dei benefattori non scompare mai, ma si perpetua nella gratitudine delle successive generazioni.

Per questo l'opera di Rodolfo Pedroni è degna di encomio e di favore, merita di essere convenientemente divulgata a sprone delle anime generose e a edificazione di tutti.

SAC GIOVANNI BONI